

Monitoraggio delle “zone umide” del Parco Pineta

Pubblicato: Martedì 4 Febbraio 2014

Gli **ambienti umidi** rappresentano uno dei **tasselli più fragili** dell'ecosistema; il loro ruolo di **depuratori naturali** delle acque li rende ancor più **vulnerabili all'influenza dell'uomo** e dei suoi insediamenti. In tale contesto si colloca l'**attività di monitoraggio ambientale**, finanziata da Fondazione Cariplo, **promossa dal Parco Pineta** di Appiano Gentile e Tradate, conclusasi lo scorso anno.

Il progetto, con la **supervisione scientifica dell'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca** (UNIMIB) coordinata dalla dottoressa Valeria Mezzanotte, si è proposto di **valutare** da un lato **l'efficacia degli interventi attuati dal Parco** (stagni artificiali e impianti di fitodepurazione) e dall'altro di **comprendere appieno le dinamiche ecologiche** e le alterazioni presenti. Le metodologie adottate variano dal **campionamento di specie zoologiche** presenti all'**analisi della qualità delle acque**. I principali oggetti di studio, condotto dalla **dott.ssa Laura Sartori**, sono stati certamente i **3 impianti di fitodepurazione** presenti nel Parco; all'ormai ben rodato impianto in località Pianbosco (Venegono Inferiore), oggetto del monitoraggio più duraturo, si sono aggiunti l'impianto di affinamento di Castelnuovo Bozzente nonché, **il più grande di tutti, l'impianto di affinamento di recente realizzazione nel territorio di Limido Comasco**. I risultati ottenuti evidenziano come tali sistemi dimostrino **buone capacità di abbattimento del carico inquinante**, permettendo così di mitigare le criticità derivanti dalla presenza di reflui non trattati o di fornire un indispensabile supporto a strutture di depurazione tradizionale. È stato **possibile verificare**, inoltre, che in un territorio caratterizzato da scarsità di risorsa idrica, **l'inserimento di ecosistemi acquatici crea una risorsa ecologica** rilevante non solo per la fauna macroinvertebrata e anfibia, ma anche per comunità di vertebrati superiori.

Il **monitoraggio** svolto si è focalizzato inoltre su un set di **24 aree umide seminaturali e artificiali** distribuite all'interno del territorio. Tale intervento rappresenta un'**analisi della validità degli interventi** realizzati dallo stesso Parco negli ultimi anni; al fine di **contrastare la graduale scomparsa** di molti dei **luoghi idonei alla riproduzione degli anfibi**, l'Area Protetta ha realizzato alcuni stagni artificiali in differenti località. Tramite le attività di campo e le analisi di laboratorio è stato possibile definire le variabili ambientali che caratterizzano ogni ecosistema, valutandone anche l'importanza in relazione alla biodiversità correlata giungendo alla sorprendente conclusione che **“non ci sono differenze significative tra stagni artificiali e naturali”**. Ma non è tutto oro ciò che luccica; a positive conferme come l'indispensabile contributo alla biodiversità svolto dalle Aree umide realizzate (soprattutto se integrate ad impianti di fitodepurazione), seguono spiacevoli dimostrazioni come **l'enorme danno arrecato** alle comunità acquatiche **da parte delle specie esotiche**, tra cui la ben conosciuta tartaruga dalle orecchie rosse, spesso abbandonate da qualche cittadino ignaro delle conseguenze del suo gesto irrispettoso.

«Ciò che accomuna la realizzazione dei più disparati **interventi** è certamente il **rischio di non saggiarne la validità**. E' **indispensabile verificare** se quanto compiuto ha raggiunto i risultati sperati. –

dichiara Mario Clerici, Presidente del Parco Pineta – Per questo motivo ritengo una delle **principali valenze del progetto**, la possibilità di **disporre di dati utili per la progettazione, la gestione e l’inserimento** di aree umide nel territorio».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it